

SUPPLEMENTI  
S

L'eredità  
di Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
Supplementi 12 / 2022

---

**eum**

## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi, n. 12, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-796-3; ISBN (pdf) 978-88-6056-797-0

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuolo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS  
Rivista riconosciuta SCOPUS  
Rivista riconosciuta DOAJ  
Rivista indicizzata CUNSTA  
Rivista indicizzata SIMED  
Inclusa in ERIH-PLUS

# L'eredità di Massimo Montella

Con il contributo di:



---

# L'eredità di Massimo Montella

Atti della giornata di studio (Macerata, 25 novembre 2021)

a cura di  
Mara Cerquetti, Patrizia Dragoni

La Sezione di Beni culturali “Massimo Montella” esprime un sentito ringraziamento alla Fondazione Gaetano e Simona Golinelli per il fattivo sostegno alla pubblicazione del fascicolo.

---

Tavola rotonda “I profili professionali  
dei beni culturali e dei musei  
dopo il D.M. 244 del 20 maggio 2019”

Enrico Parlato\*

*1. Si condivide la necessità di definire le professioni dei musei distinguendole da quelle disciplinari dello storico dell'arte e dell'archeologo? Quali dovrebbero essere le figure professionali da riconoscere, i relativi percorsi formativi e i requisiti per l'accesso all'incarico? Quanto proponeva Massimo Montella in seno alla Commissione Paritetica CSBCP-CUN (Allegato 2.8, Professioni museali, pp. 44-64) può considerarsi ancora valido? Come si potrebbe/dovrebbe procedere per arrivare ad un riconoscimento di tali figure? Come potrebbero dotarsene i musei, in particolare quelli di piccole e medie dimensioni?*

Sono stato invitato come Presidente della CUNSTA e questo mio intervento esprime opinioni discusse e condivise con il direttivo della nostra associazione. Punto di partenza e di approdo sono appunto i quesiti che ci sono stati preventivamente sottoposti da Giuliano Volpe: in sintesi, la definizione delle profes-

\* Enrico Parlato, Presidente CUNSTA – Consulta Universitaria Nazionale per la Storia dell'Arte, Professore ordinario di Storia dell'Arte Moderna, Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici, Università della Tuscia, via San Carlo, 32, 01100 Viterbo, e-mail: parlato@unitus.it.

sioni museali in rapporto, soprattutto, ai musei di piccole o medie dimensioni che spesso hanno un carattere territoriale, istituzioni che sono, oppure ambiscono, a diventare dei presidi sul territorio. Aggiungo questa notazione, visto che il dibattito si svolge in una giornata dedicata a Massimo Montella che è stato protagonista in una stagione che ha privilegiato questo approccio alla tutela, una stagione nella quale non vanno dimenticati i contributi di Giovanni Urbani e di Bruno Toscano.

A questa prima domanda, che è il quesito centrale, si affiancano e si intrecciano quelle relative al rapporto tra Università e Scuola del Patrimonio e, infine, il dialogo tra Università e Musei, nel campo della formazione, questione quest'ultima che coinvolge i progetti PNRR che presto saranno ai blocchi di partenza.

Per tentare di dare una risposta articolata che non può e, a mio avviso, non deve essere rinchiusa in binario SÌ/NO, credo opportuno fare alcune sintetiche considerazioni preliminari sullo stato attuale della formazione universitaria della nostra disciplina.

Nella sua attuale collocazione didattica, la storia dell'arte viene insegnata quasi sempre all'interno di corsi di laurea in conservazione dei beni culturali (o simili) e poi nel biennio prosegue in pochi corsi monotematici e, nella maggioranza dei casi, abbinata all'archeologia. Nei corsi di studio appena elencati, la riforma Berlinguer (e successive) ha – da una parte – conferito maggiore centralità alle nostre discipline, dall'altra risente della generalizzata gracilità dei corsi, con il risultato che non sempre i laureati magistrali raggiungono adeguati livelli di conoscenza. Un problema che riguarda non solo la storia dell'arte, come emerge da un recentissimo appello del CUN a proposito dell'inserimento delle materie pedagogiche nei curricula universitari<sup>1</sup>. A mio avviso, la carenza che si registra con maggiore frequenza consiste nel non riuscire a trasmettere in maniera efficace ai neo-laureati una visione di insieme e, soprattutto, le ragioni fondanti dello studio di un passato, lontano o vicino che sia, ovvero quel coacervo di memorie stratificate, veicolato da oggetti, di natura diversissima. Indagato con gli strumenti filologici delle discipline storiche (nel cui alveo si colloca la storia dell'arte), questo variegato sedimento restituisce visioni, speranze, conflitti, in una parola la cultura, delle generazioni che ci hanno preceduto. Al tempo stesso, la sua conoscenza è la chiave di volta per preservarne la sua esistenza futura in maniera rispettosa e non prevaricante.

La storia dell'arte – è ben noto – si esercita in presenza del proprio oggetto di studio, il confronto continuo con la sua natura concreta e materiale ne costituisce la prassi precipua. Ora, un'innovazione importante, e positiva, intro-

<sup>1</sup> CUN, Adunanza del 18 novembre 2021, *Raccomandazione sulla formazione all'insegnamento*.

dotta dalla riforma Berlinguer è costituita dall'introduzione dell'istituto dei tirocini. Per i giovani studiosi avviati allo studio della storia dell'arte, la schedatura (a diversi livelli di complessità) può costituire una salutare palestra nella quale calare le proprie conoscenze che sono, a questo stadio, necessariamente teoriche; li proietta nel lavoro sul campo, nel quale le parole si misurano con le cose, a costituire un antidoto, all'invalsa tendenza a ricorrere strumentalmente a un eloquio, poetico, magari un po' ermetico e obnubilante. Insomma «le solite chiacchiere sulla storia dell'arte»<sup>2</sup> evocate in un lontano dialogo tra Bruno Toscano e Massimo Montella pubblicato sul primo fascicolo di questa rivista. La schedatura, soprattutto quella territoriale, porta, inevitabilmente, a confrontarsi con le questioni etiche e di tutela, connesse alla natura "pubblica" del patrimonio culturale.

Quindi – cercando di rispondere alla domanda – compito primario della formazione universitaria consiste nel fornire competenze e strumenti per esercitare il mestiere o tutte le diverse attività che possono essere connesse alla disciplina, dall'insegnamento, all'editoria, alla divulgazione scientifica, solo per citarne alcune. Adopero il termine mestiere di proposito, come del resto si è potuto verificare con la ormai quasi trentennale esperienza dei corsi in conservazione dei beni culturali, che – soprattutto per la storia dell'arte – non si sono trasformati in quello che il gergo ministeriale definisce "percorso professionalizzante" per una serie di ragioni che ora tralascio per non andare fuori tema.

Le profonde trasformazioni che hanno investito il sistema universitario negli ultimi decenni, cui si aggiungono le dinamiche prodotte dalla autonomia universitaria, hanno portato le università ad attivare corsi di laurea immediatamente spendibili sul mercato del lavoro, non sempre con i risultati auspicati, spesso con effimere impennate nelle iscrizioni, seguite da drammatiche contrazioni numeriche. L'università ha tempi molto più lunghi, e non può seguire le rapide e continue metamorfosi del mercato del lavoro. Questo non significa non affrontare la domanda "cosa farò da grande" che si pongono coloro che bussano alle porte dell'università, oppure ignorare ambizioni e aspettative dei giovani che intraprendono con passione e speranza un percorso di studio. Il punto è non tanto se l'università debba o meno progettare percorsi professionalizzanti, quanto capire che non esistono scorciatoie. L'acquisizione di utilissime competenze settoriali e professionalizzanti non può prescindere dalla capacità di contestualizzarle e integrarle in un organico bagaglio di conoscenze pregresse, ovvero quelle competenze a largo raggio che ti individuano, ad esempio, come storico dell'arte e che, proprio in questa veste, possano potenziare la capacità di lavorare con efficacia in un museo a "vocazione" storico-artistica.

<sup>2</sup> Montella, Toscano 2010, p. 158.

2. *In assenza di figure professionali riconosciute qual è il ruolo della formazione universitaria rispetto alla formazione fornita dalla Scuola del Patrimonio? Quali percorsi per quali figure?*

Mi sembra che i corsi indirizzati a creare professionalità museali si debbano innestare nei percorsi universitari solo quando i discenti hanno raggiunto un adeguato livello di competenza nel proprio settore di studi. Da questo punto vista, credo che le scuole di specializzazione possano costituire l'alveo nel quale queste proposte possano essere messe in atto con risultati apprezzabili. In questo ambito si potranno definire i profili professionali dedicati al museo, con specifica attenzione a quelle istituzioni che, a vario titolo, si occupano del patrimonio storico-artistico. Nelle scuole di specializzazione si potranno sperimentare percorsi innovativi che vadano a coprire esigenze che non sono al momento contemplate negli attuali curricula di formazione. Credo che questo potrebbe essere un obiettivo "virtuoso" perché completerebbe senza ripetizioni e con una chiara *ratio* un percorso di formazione e, a mio avviso, definirebbe meglio il ruolo delle scuole, rispetto ai dottorati di ricerca. Considerando che si vuole intervenire in un settore professionale nel quale le possibilità di impiego non sono infinite, sarebbe bene che tali iniziative siano coordinate a livello nazionale in una logica di programmazione e di oculata gestione delle risorse pubbliche, anziché sviluppare un'inutile competizione tra diversi atenei, che, semmai, dovrebbero collaborare.

La questione della formazione, specialistica e mirata, tocca inevitabilmente la Scuola del Patrimonio, la cui identità mi pare – ma è normale per una giovanissima istituzione – non sia ancora ben definita.

Nel campo della formazione, anche in questo caso, vanno assolutamente evitate le duplicazioni o la creazione di antagonistici percorsi di studio paralleli, in una logica di dialogo e di chiara definizione delle differenti vocazioni e obiettivi. Tenendo anche conto che l'università è il luogo di una ricerca libera o, almeno, meno condizionata da contingenze, mentre una struttura ministeriale, qual è la Scuola del Patrimonio, è vincolata al raggiungimento di obiettivi a breve termine. La collaborazione è assolutamente auspicabile e si potrà meglio sviluppare quando si configureranno in maniera più chiara gli ambiti e gli obiettivi della Scuola del Patrimonio. Ricordando che la CUNSTA, il coordinamento delle scuole di specializzazione hanno avuto modo nel recente passato di interloquire con i suoi direttori.

Se i musei, come spesso capita (soprattutto le grandi istituzioni), fanno ricerca, è normale che vogliano diffonderne i risultati e fare anche formazione. All'estero è una tradizione consolidata, e non mancano esempi di simbiotica collaborazione con istituzioni universitarie o di ricerca, ad esempio, la National Gallery di Washington e il CASVA. In Italia la situazione è diversa e questo genere di collaborazione, quando vi è stata, non credo abbia mai avuto carattere strutturale. Da noi il campo di maggiore interesse è costituito da nu-

merosi musei di medie e piccole dimensioni sparsi nel territorio. Qui vi è stata in passato – penso all’esperienza professionale di Montella in Umbria, ma anche a quanto è avvenuto altrove – una spinta alla loro crescita e a fare sistema.

3. *Come potrebbero dialogare università e musei per progettare e gestire i percorsi di formazione?*

In questo caso – per rispondere all’ultimo quesito di Giuliano Volpe – le università, penso soprattutto a quelle più proiettate nel territorio (Macerata e Viterbo, ad esempio) possono fornire tutte quelle competenze che i musei locali, per dimensioni, per disponibilità economica e di personale non sono in grado di sostenere in maniera autonoma. Un ambito che, per svilupparsi in modo equilibrato e continuativo, avrebbe bisogno di individuare un quadro normativo o almeno “comportamentale” omogeneo, meno parcellizzato e meno legato a contingenze, magari molto positive. In questo ambito l’università potrebbe dare un grandissimo contributo nella formazione di personale qualificato e nel suo continuo aggiornamento.

In conclusione, dandosi obiettivi chiari e realistici, nel reciproco rispetto e nel confronto dialettico tra le diverse competenze professionali, avviare una fattiva collaborazione tra università, enti preposti alla tutela e la rete dei musei locali sarebbe un’impresa alla quale la CUNSTA sarebbe ben felice di potere dare il proprio fattivo contributo.

*Riferimenti bibliografici / References*

Montella M., Toscano B. (2010), *Arte, comunicazione, valore: una conversazione*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 1, pp. 149-161.

**JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor**  
Pietro Petroroia

*Texts by*

Sergio Barile, Mara Cerquetti, Alessandra Cozzolino,  
Stefano Della Torre, Patrizia Dragoni, Lorella Giannandrea,  
Marcella Giorgio, Gaetano Golinelli, Francesca Iandolo,  
Daniele Manacorda, Adele Maresca Compagna, Umberto Moscatelli,  
Alessandro Mucciante, Valentino Nizzo, Marina Maria Serena Nuovo,  
Enrico Parlato, Pietro Petroroia, Domenica Primerano, Marialuisa Saviano,  
Girolamo Sciullo, Giuliano Volpe.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

**eum** edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362  
ISBN 978-88-6056-797-0